

Un powerpoint di Buon Natale

Forse perché pressati dalle pirotecniche esibizioni islamiche, quest'anno ci si scambiano auguri da buoni cristiani, ricordando quando il Natale (come la Pasqua) era una festa che aveva un sapore diverso e portava ai bambini (fortunati di avere una famiglia) un'intensa gioia, e si depreca che il Natale sia diventato un evento materialistico in cui bisogna consumare e scambiare regali, per essere felici solo un paio d'ore, fino a quando non si è assaliti dal desiderio di possedere un'altra cosa. Ma in questa nostalgica contrizione si dimentica che anche i musulmani deprecano questo tempo materialistico. Astraendo per un momento dai truci pistoleri dell'Islam, ci sono bravi seguaci di Maometto che, indossando una pettorina gialla con su scritto "Polizia islamica", vanno in giro per i quartieri di piccole cittadine tedesche, invitando le signore a velarsi e i loro mariti a non bere più una goccia di qualsivoglia alcolico. Non contenti, affiggono volantini qua e là agli angoli delle strade in cui si proclama che quei quartieri sono "zona controllata dalla sharia", e si bandisce alcol, droghe, gioco d'azzardo, musica, concerti, pornografia e prostituzione ((*La Germania legalizza la polizia islamica?*, "Il Foglio", 12 dicembre 2015.)). Esagerati, certo, ma il sospetto è che, tanto nella nostalgia "cristiana" per il parco Natale, quanto nel disprezzo "islamico" per la depravazione occidentale, la radice sia uguale, una reazione "morale" basata sull'identità fornita dal proprio Dio, che taciti la coscienza di fronte ad una pratica che, per quanto si voglia, non riesce a districarsi da quel "materialismo" da tutti deprecato. Cristiani e musulmani, infatti, ma anche ebrei e confuciani, continuano a consumare e a vivere per consumare. Se non fossero attratti da questo modo di vita, perché mai quei bravi maomettani in pettorina gialla brigherebbero tanto per andare a vivere fra i "materialisti" tedeschi, quando potrebbero restare a casa propria, a coltivare la loro "pura" povertà? Le guerre, certo, ma quattro milioni di turchi non si sono mica trasferiti in Germania per sfuggire al genocidio. Il sospetto grande, allora, è che a trionfare sia la religione più subdola, la religione della merce, che approfitta delle vecchie divisioni religiose in cui il genere umano si attarda, per imporre silenziosamente il proprio culto, che si annida implacabile come un parassita nella vita stessa (nei sommovimenti demografici, direbbero gli studiosi positivi). Piuttosto quindi, come impone il politicamente corretto, di astenersi nelle scuole dal celebrare il Natale, sarebbe opportuno riaprire gli occhi su quel modo di vita, che è anche un modo di produzione, magari proiettando, al posto delle canzoncine natalizie, un powerpoint sul-modo-di-produzione-capitalistico-giunto-nella-sua-fase-di-dominio-assoluto. E, in quest'epoca di disdegno per le

ideologie, per evitare l'effetto "libretto rosso", lo si potrebbe fare illustrare da Roberto Benigni.